

L'insegnamento del memorabile incontro di Firenze tra partigiani e soldati

Più stretti nel nome della Resistenza i legami tra il popolo e le Forze armate



Una immagine parziale del grande raduno di Firenze dei partigiani, dei reduci e delle Forze Armate

LA RECENTE manifestazione di Firenze — celebrativa del 30° della guerra antifascista di Liberazione — è indubbiamente ricca di grandi e positivi significati. Ed è stato certamente di grande valore, mentre forze eversive variamente annidate tentano la congiura contro le istituzioni democratiche, che il Consiglio regionale della Toscana abbia riunito insieme assemblee locali e gongolanti, reparti dell'Esercito repubblicano e rappresentanze partigiane e politiche per ripetere, con solennità e con fermezza, la fedeltà piena del popolo italiano agli ideali della Resistenza.

Valle quindi quella giornata come una giusta indicazione del carattere che sempre devono assumere, senza assurde separazioni e inammissibili esclusioni, gli appuntamenti celebrativi di fatti politici che ricordano le conquistate libertà democratiche. Vale come indicazione del rapporto stretto che deve stabilirsi ad ogni livello istituzionale fra le assemblee elettive, le masse popolari, i soldati, i corpi armati della Repubblica. Sarebbe però sbagliato pensare che un tale comportamento politico è da assumere solo nei momenti celebrativi e rievocativi.

L'esempio di Firenze cioè — e la costatazione non solo non riduce ma esalta il valore di quella giornata — ci sembra porti con sé l'interrogativo e la esigenza di come e su quali terreni deve formarsi e svilupparsi, nella continuità dell'azione quotidiana, un solido rapporto fra gli Enti locali e i cittadini, impegnati nel loro dovere di soldati ed insieme tra gli Enti locali e i reparti delle Forze armate.

Positivi giudizi di ambienti militari

IL RADUNO di Firenze del 22 settembre scorso dei partigiani e delle Forze Armate, che hanno celebrato insieme il 30° anniversario della Resistenza, ha rappresentato un momento importante per il consolidamento dei rapporti fra soldati e popolo. L'iniziativa è stata valutata positivamente dagli ambienti militari. Ecco alcuni giudizi in proposito.

stazione patriottica che ha esaltato gli intramontabili valori della lotta popolare di trent'anni fa.

«Questo raduno di tutte le forze civili e militari che hanno partecipato alla Resistenza e alla Liberazione, è stato visto con particolare simpatia in quanto dà modo di ricordare anche il contributo offerto dalle Forze Armate nel tradizionale spirito di lealtà e fedeltà alle istituzioni della Patria, in uno dei momenti più drammatici della nostra storia... Nella circostanza un particolare significato assume l'incontro di tutti i partigiani toscani con i reduci dei Gruppi di combattimento, con quelli delle unità italiane che hanno combattuto all'estero... concreta e convincente dimostrazione della appassionata partecipazione delle Forze Armate alla riscossa del nostro Paese».

«E' guardando a questi principi e diritti fondamentali ed esaltando, quindi, che deve realizzarsi il rapporto fra assemblee elettive e Forze armate, fra i Comuni e i cittadini, anche quando sono militari: di leva o di carriera. C'è una pluralità di atti e di decisioni nei consigli comunali che interessano il militare nelle ore di libertà, che interessano la vita delle caserme, che interessano l'attività dei comandi.

Centinaia di località in Italia sono investite, periodicamente, da questa «emigrazione interna temporanea» di milioni di giovani che per tempi più o meno lunghi diventano cittadini di questo o di quel Comune. E se è vero che la presenza è provvisoria, non è meno vero che non c'è provvisorietà di residenza che possa ridurre o sospendere i diritti democratici, il diritto di contare nella comunità di cui si è parte.

Bisogna quindi che il rapporto con la società comunale non resti solo affidato alla spontaneità del giovane, alla umanità delle popolazioni o alle cerimonie celebrative. Bisogna che l'istituzione militare in tutte le sue componenti sia vista, com'è, parte del tessuto locale, momento e componente di una realtà complessiva.

«E' vale questo per le scelte di assetto del territorio, vale per l'organizzazione del trasporto pubblico, vale per l'accesso di impianti sportivi, per i servizi a tutela della salute e per i servizi di igiene degli ambienti, vale per i servizi di biblioteca per le attività culturali e ricreative.

Ogni giovane soldato ed ogni ufficiale nei Comuni di loro provenienza hanno lasciato una famiglia, dei problemi, degli interessi. E' necessario che nella nuova residenza non si sentano degli estranei, dei provvisori, dei cittadini di seconda categoria. Anche le scelte del nuovo Comune devono essere per loro familiari come lo sono per tutti gli altri cittadini con i quali dividono i benefici e le difficoltà della situazione locale.



Ufficiali dell'Esercito sfilano al raduno di Firenze con la gloriosa bandiera del Corpo Volontari della Libertà

Una esperienza da sviluppare

«QUANTO forte sia il legame del popolo italiano verso i suoi combattenti — ci ha dichiarato il compagno Elio Gabbuggiani, presidente del Comitato unitario per il trentennale della Resistenza e della liberazione in Toscana — lo abbiamo sperimentato il 22 settembre scorso a Firenze, quando decine di migliaia di cittadini si sono riversati nelle piazze e nelle strade per stringersi intorno ai reduci, ai partigiani, alle nostre forze armate, nella riaffermazione del grande valore politico e civile della Resistenza».

«E così, questo 4 novembre, è vicino agli avvenimenti del 22 settembre non solo dal punto di vista temporale, ma nel senso che questa volta è il Paese tutto che celebra le sue forze armate e i suoi combattenti. Così come il grande raduno dei partigiani e dei soldati del 22 settembre non fu fatto di un giorno, questo 4 novembre, in Toscana come in tutta l'Italia, non può ridursi a mera rievocazione; esso sarà invece momento di rimeditazione sul legame fra popolo e cittadini in armi, tra forze armate e società civile,

superando un diaframma pericoloso, per riaffermare la natura di esercito di popolo».

«Su questo piano si aprono, per le forze politiche, sociali e culturali democratiche, per gli Enti locali ampie possibilità di lavoro che, partendo dalla solidità di questo legame, elaborano proposte per l'adeguamento della struttura militare al Paese e ai suoi problemi di sviluppo. Appare significativo il fatto che, in particolare quest'anno, a Firenze, in Toscana e in altre città, entrino nelle caserme, con i privati cittadini, rappresentanze degli Enti locali e delle altre forze sociali e politiche, e che si rechi l'omaggio delle forze armate ai partigiani caduti nella lotta contro il nazifascismo».

Intollerabili pressioni fasciste

LE FORZE Armate sono sottoposte da tempo, in Italia, ad una crescente pressione della stampa reazionaria e fascista. Giornali e riviste stampate da istituzioni fasulle, che godono di finanziamenti di oscura provenienza, libelli del MSI e di pseudo associazioni combattentistiche e in qualche caso pubblicazioni di associazioni d'arma, portano avanti una manovra a vasto raggio, che ha per obiettivo più o meno dichiarato dietro lo schermo dell'anticomunismo, di far passare nelle file dell'esercito, della marina e dell'aeronautica l'idea della necessità di un loro intervento per «rimettere ordine» nel Paese.

Vi è poi un'altra rivista rivolta ai militari, «Il nuovo pensiero nazionale», che sostiene la necessità, sia pure in modo meno scoperto, di porre fine alla Repubblica parlamentare. Fra i collaboratori di questa rivista si trovano personaggi come Randolfo Pacciardi, uno dei teorici della Repubblica presidenziale, amico di molti protagonisti del golpe; «Difesa nazionale» è fra queste riviste la più apertamente golpista. Il suo direttore, Edgardo

Sogno, ha fatto appello senza mezzi termini agli ambienti militari per rovesciare le istituzioni democratiche e repubblicane. Costui ha sostenuto che gli organi dirigenti del PLI — e per questo è stato rinviato ai provvisori del partito — la necessità di un «golpe liberale», come egli lo ha definito per mascherarne la vera sostanza. «Per rimettere ordine lo Stato e porre fine alla collusione di questo regime corrotto col PCI — scrive Sogno sul primo numero della citata rivista — sono necessarie delle forze armate efficienti, sicure di sé, moralmente improntate...». Più o meno sulla stessa linea si muove «Politica e strategia», che nel numero ultimo ha giustificato il sanguinoso golpe militare in Cile («L'assenza di reali alternative ha fatto degenerare oltre misura la situazione politica, economica e sociale del Paese imponendo l'intervento delle forze armate»), riservando al

tempo stesso alle forze armate italiane il diritto di intervento nella vicenda politica («Gli Stati Maggiori — ha scritto l'ex comandante dell'arma dei carabinieri generale Corrado San Giorgio — entità essenzialmente tecniche ma anche di comando, sono in grado di fronteggiare iniziative non ortodosse (qualora si manifestassero) della classe politica»).

Le proposte del PCI per rinnovare gli istituti militari

PER la ristrutturazione, il rinnovamento e la democratizzazione delle forze armate e di polizia, il PCI ha proposto da tempo e precisato di recente un insieme organico di misure, che possono essere così sintetizzate.

- 1) Affidare un ruolo nuovo al Consiglio supremo della Difesa, integrandolo con membri eletti dal Parlamento
- 2) Porre il Parlamento in grado di poter conoscere direttamente tutti i problemi delle forze armate e intervenire per risolverli. Il controllo sul potere militare da parte del Parlamento è uno dei nodi da sciogliere per rafforzare lo Stato democratico.
- 3) Stabilire un collegamento diretto tra forze armate e Parlamento, attraverso le Commissioni Difesa delle due Camere, che dovrebbero ascoltare periodicamente i capi militari, procedendo a indagini conoscitive la cui utilità è dimostrata e riconosciuta dallo stesso capo di S.M. della Difesa ammiraglio Henke;
- 4) Riorganizzare i servizi di sicurezza raggruppandoli in due soli settori fondamentali: l'uno con compiti di difesa della sovranità e della indipendenza nazionale; l'altro per la difesa interna dell'ordine democratico; entrambi i settori debbono essere posti sotto la direzione politica di un organismo collegiale, comprendente il Presidente del Consiglio e determinati ministri, che riferisca al Parlamento sugli indirizzi generali fissati per l'azione di questi servizi;
- 5) Stabilire una procedura nuova per le nomine degli ufficiali di alto grado, che sia fondata su criteri obiettivi di selezione qualitativa. Nella formazione dei quadri — dichiara il PCI — la preparazione professionale e lo studio del pensiero militare debbono essere accompagnati dallo studio delle dottrine politiche, perché sia sempre presente il quadro politico, economico e sociale nazionale;
- 6) Garantire, nel rispetto di una disciplina consapevole, l'esercizio dei diritti civili e politici di tutti gli appartenenti alle Forze Armate, ponendo fine ad ogni discriminazione a sinistra ed attuando la riforma del Regolamento di disciplina e della giustizia militare, liquidando metodi e strumenti arcaici e reazionari e aprendo la via ai principi di dignità, di responsabilità e di disciplina democratica;
- 7) Riformare la leva e ridurre la ferma a 12 mesi per Esercito, Aeronautica e Marina, mantenendo come punto fermo il servizio militare obbligatorio, che rappresenta una delle garanzie per la democraticità delle Forze Armate e per un loro giusto rapporto con il Paese;
- 8) Avviare la trasformazione del Corpo della PS in un servizio civile fondato su una educazione democratica degli agenti, dei sottufficiali e degli ufficiali e sul riconoscimento del diritto di organizzazione sindacale, liberato da una serie di inutili compiti burocratici, con la concentrazione di tutte le forze disponibili nella difesa dell'ordine democratico e della sicurezza dei cittadini.

Su questi problemi il dibattito è aperto fra le forze politiche democratiche. Il ministro della Difesa e il Governo si sono impegnati ad affrontarli con urgenza. Si tratta di passare alla attuazione pratica delle misure necessarie per la ristrutturazione e la democratizzazione delle nostre Forze Armate.